

ROMA (12 OTTOBRE 2002)

LIBRERIA BIBLI - TRASTEVERE

PRESENTAZIONE DEL PRIMO VOLUME DEL ROMANZO

“QUEL FILM MAI GIRATO”

DI RAFFAELE LAURO

INTERVENTO DI GIAN LUIGI RONDI

Questo è il romanzo che avremmo voluto scrivere tutti noi, o almeno quelli di noi che hanno visto nella propria madre il punto di riferimento dei propri affetti, della propria vita: l'indicazione di un modo di comportarsi nel lavoro, nella società. A me è accaduto, come mio nipote Umberto stava raccontando, che quando l'ho perduta, ho raccolto per commemorarla delle felicissime liriche del mio compianto fratello Brunello. Le ho fatte musicare da tre miei amici musicisti di grande rilievo, Roman Vlad, Franco Mannino e un altro compianto mio amico. Poi mi sono rivolto a dei pittori, anche quelli miei amici, da De Chirico ad Annigoni, a Vespignani, perché me la ricordassero con dei ritratti. Ho assemblato tutto questo materiale e ne ho fatto un libro, unicamente ad uso dei miei amici, che è la testimonianza che io ho reso, almeno pubblica, a questo ricordo così importante, così fondamentale per la mia esistenza. Non ho potuto fare altro. Raffaele Lauro ha fatto molto di più, perché ha scritto, ha affidato l'omaggio filiale alla letteratura, in cui non era certo un novellino. Immagino che molti di voi avranno letto il suo primo romanzo "Roma a due piazze", un'autentica penetrazione psicologica nell'animo femminile in una Roma vivisezionata, anche in modo allegorico e metaforico. Ha scritto un altro bel romanzo. Questa volta però non in prima persona, comunque con lui protagonista, a fianco della vera protagonista che è sua madre. A me ha toccato molto tutta questa sua rievocazione anche per un motivo preciso, perché l'ambientazione è quella penisola sorrentina, quella cittadina di Sant'Agnesello, tra Piano di Sorrento e Sorrento, in cui ho passato trent'anni professionalmente tra i più attivi della mia vita, quando fondai gli Incontri Internazionali del Cinema di Sorrento. Ho conosciuto quei luoghi, ho conosciuto quelle persone, ho conosciuto tante personalità di cui nel libro si parla anche soltanto di sfuggita. Ritrovando quelle cose, vorrei dire quasi come una madeleine proustiana, mi sono tornati echi attraverso queste pagine. Mi sono accorto anche che si trattava di epoche più distanti di quelle in cui ero passato a Sorrento in quei trent'anni, perché sono andato lì dal '66. Ho ritrovato la storia, ho trovato l'epoca: al centro questo monumento, questo personaggio meraviglioso, pieno di sfaccettature così umane e così perfette che, vorrei dire, continuava a ricordarmi mia madre. Attorno l'epoca, attorno una società. Ed è raro che si veda tanta capacità di far intervenire un personaggio protagonista, un gruppo, un coro, in una cornice. Questo romanzo riesce a compiere questo miracolo di fusione perfetta tra una cornice, un'epoca, (una storia che molti di noi, che hanno una certa età, hanno vissuto e certamente a partire dalla guerra e dall'immediato dopoguerra), e, poi, delle persone che lui con grande abilità ci fa conoscere quasi fossero tutti nostri parenti, i nonni, gli zii, tutta quella serie di fratelli molti dei quali io poi ho anche incontrato. Un fratello, per esempio, Nello. L'ho incontrato a Lugano, dove ha un'alta carica nella professione alberghiera. I ritratti ci danno la sensazione di incontri vivi. Questa è l'abilità di questo romanziere, l'abilità di questo scrittore, di porporci delle figure vive in un contesto che

ce le avvicina anche se storicamente e geograficamente ci può essere lontano. Sentiamo la loro voce, impariamo i loro modi di dire anche senza andare a leggerli alla fine in quel glossario così intelligente, così abile, metà in dialetto partenopeo e metà in una lingua dei proverbi. Ma riusciamo anche a collegarli a tutta un'evoluzione che noi abbiamo vissuto, o, almeno, io che ho una lunga vita alle mie spalle. Noi abbiamo vissuto delle epoche in continuo mutamento, e questi mutamenti hanno influenzato le nostre indoli, hanno influenzato mia madre, hanno influenzato me e mio fratello, che li abbiamo vissuti non certo marginalmente. Ed ecco che le stesse influenze io le ho ritrovate in questi testi, che sono capaci di creare delle psicologie, anche con una sola battuta, anche con una sola indicazione di sfuggita. Però, questa è l'abilità dello scrittore, mi sono accorto che più si accenna, più s'insinua, più si allude e più in realtà si approfondisce, quasi alla Matisse: non si vuole dare un segno forte per arrivare ad un atteggiamento, ad una definizione di una carattere realmente precisi. È una galleria di personaggi. Quando ho finito di leggere il libro - a parte l'emozione di quell'incontro con la madre che mi ha ricordato troppo da vicino la mia, e i miei atteggiamenti nei suoi confronti, e i miei discorsi con lei, e le indicazioni, e gli accenni morali e religiosi, e anche, e questo l'ho condiviso, per alcuni dolorosissimi mesi, gli accenni alla morte - mi sono anche trovato a riconoscere una data, una situazione, un'evoluzione politica, che non è mai cronaca. Perché questo è il grande dono che non è stato ancora ben analizzato in questo scrittore, di non fare mai cronaca. Si rifà alla cronaca per farne una rilettura, una rivisitazione, una reinterpretazione a livello letterario, e, perciò, anche a livello poetico. Io ho trovato in molte pagine della vera poesia. In altre ho trovato della sociologia, in altre della antropologia, in altre una fonte continua di emozioni. Adesso ho saputo, l'ho appreso in questi giorni, che questo libro è il risultato di un film, come dice il titolo, mai girato, perché si doveva preparare per la televisione una rievocazione in prima persona da parte di donna Angelina, della sua vita e dei personaggi. Certamente al figlio sarà dispiaciuto che questo film non si sia realizzato. Da critico di cinema, da personaggio che nella televisione ha vissuto e continua a vivere partecipando a tante sue manifestazioni, posso dirvi che non è stato un male. Posso dirvi che questa storia, così com'è scritta e non è dotata delle immagini del cinema, o delle immagini persino più fuggevoli della televisione, ha una capacità di penetrazione nel lettore, una profondità di analisi che il cinema, anche purtroppo il migliore, trascura. A me nella carriera è accaduto un'infinità di volte: peccato che questo romanzo sia stato trasposto in questo modo, peccato che si siano persi questi riferimenti, queste sfumature, questi oggetti. Sono certo che si sarebbe perso molto, moltissimo, forse perfino questa grande, monumentale figura che è donna Angelina, il centro di tutto, di ogni riferimento, anche prima che lei entrasse in scena e anche dopo. Ma vorrei dirvi, e qui mi sostengono i miei ricordi sorrentini, che nonostante il piccolo tentativo che si è fatto qualche anno fa di un cinema odoroso, si sarebbe perso il profumo della penisola sorrentina, e il profumo di quell'hortus conclusus che era appunto Sorrento. L'ho ritrovato, e come vi dicevo prima, come la madeleine proustiana, mi è tornato in questa frase: "Eppure in quei cortili, pur d'inverno così bui, non mancavano mai di allegria, accresciuta, in primavera ed in estate, dai colori dei rampicanti, ogni dove infiltrati, buganvillee, glicini e campanule, e dai profumi pregnanti degli aranci e dei limoni in fiore che traboccavano ad ondate, a zaffate portate dal vento, e, cavalcando le mura dei giardini interni, inondavano la stradina sollecitando nelle narici dei passanti desideri segreti ed inconfessabili passioni". Tutto questo il cinema non ce l'avrebbe dato, e tantomeno la televisione. Sono lieto che ce lo dia questo romanzo che, ripeto, tutti noi che abbiamo avuto la nostra vita incardinata nel pensiero della madre, avremmo voluto scrivere. Mi complimento molto con Raffaele per questo.